

# Fra terra e cibo. Sistemi agroalimentari nel mondo attuale (e in Italia)

Fabio Parascandolo

## 1. I regimi del cibo

In tempi premoderni, e per molti versi anche per tutta l'età definita 'moderna' dagli storici, i fabbisogni sociali di alimenti venivano di regola soddisfatti attraverso rapporti stretti e costanti tra pratiche agricole e approvvigionamenti di prossimità, a mezzo di sistemi organizzativi decentrati e basati sul solo impiego di energie rinnovabili. I regimi del cibo via via affermatosi in età contemporanea e consolidatisi durante tutto il secolo scorso hanno invece messo sempre più in discussione questi caratteri, fino al loro completo sovvertimento. Per farlo si sono avvalsi di molteplici e complesse innovazioni tecniche, le quali hanno reso possibile: 1) spettacolari intensificazioni delle rese agricole; 2) la trasformazione e il condizionamento di materie prime e prodotti finiti (specie i meno deperibili) in funzione di stoccaggi duraturi e di commercializzazioni a largo se non a larghissimo raggio; 3) la moltiplicazione dei trasporti alimentari a mezzo di onnipervasive infrastrutturazioni stradali dei territori. La formidabile rivoluzione tecnologica affermata col trasporto motorizzato di materie prime, semilavorati e prodotti di consumo ha supportato l'espansione pressoché incontrastata su scala planetaria di un modello neoliberista di scambi alimentari, basato sul sistematico perseguimento di *vantaggi comparati* e perciò foriero di specializzazioni monocolturali che hanno comportato drastiche riduzioni della biodiversità di interesse agricolo un tempo presente sul pianeta e altri 'prezzi da pagare' cui faremo cenno in questa sede. Uno snodo temporale decisivo di questi radicali mutamenti è stato il secondo dopoguerra. In questo periodo l'Europa occidentale è passata da un regime alimentare otto/novecentesco per così dire *British-centred* - basato su flussi commerciali di stampo imperialistico tra paesi colonizzatori e regioni colonizzate - a un sistema *U.S.-centered*. Quest'ultimo ha promosso la Rivoluzione Verde nel 'Terzo mondo' e svariati negoziati multilaterali di liberalizzazione del commercio alimentare (motivabili anche con le cospicue eccedenze di cibo ottenute da alcuni tra i paesi più sviluppati a mezzo di innovazioni tecnologiche a elevato consumo energetico).<sup>1</sup>

A partire da questa fase storica i sistemi alimentari nazionali, in Occidente e non solo, sono stati uniformati a modelli produttivi e commerciali sostenuti e diffusi da influenti istituzioni sovranazionali sorte a metà Novecento (Bm, Fmi) o anche più tardi (Wto/Omc). Specialmente attraverso programmi di *aggiustamento strutturale* adottati a partire dagli anni Ottanta da vari paesi 'sottosviluppati' e indebitati, gli schemi agro-

© 2013 Firenze University Press  
ISSN 2284-242X (online)  
n. 1, 2013, pp. 287-296

<sup>1</sup> In Italia - specie meridionale e insulare - questo sistema è stato adottato negli anni Sessanta, quando vi fu dispiegata quella che Bennholdt-Thomsen e Mies (2000) hanno chiamato la *guerra alla sussistenza*.

limentari nordatlantici si sono via via affermati su scala mondiale. Per poter ricevere i tanto sospirati aiuti economici, molti governi hanno difatti accettato di conformare i loro paesi ai sistemi produttivi e distributivi vigenti nel mondo industrializzato. In questo modo ingenti flussi di risorse naturali e agricole sono stati distorti da produzioni per l'autoconsumo e per mercati di prossimità non gestiti da commercianti professionisti. Com'era già successo a suo tempo nei paesi del Nord e nelle regioni 'sviluppate', le direttive impartite da economisti, agronomi e altre figure di esperti formati in scuole moderne programmarono lo smantellamento di sistemi agricoli e agrari basati sul governo condiviso delle risorse e su scambi economici a corto raggio. Lo scopo: porre in essere anche nel Sud del mondo modelli agricoli monoculturali ed estrovertiti, considerati dalle classi dirigenti di ciascun paese come importanti strumenti per l'acquisizione di pregiate valute straniere. Allo stesso tempo risorse alimentari strategiche come i cereali sono state sempre più importate da pochi paesi industrializzati specializzati nella loro produzione.

Sistema del cibo in Italia: qualche situazione emblematica della fase agricolo-produttiva in aree aperte.

**Figura 1.** Campania (provincia di Caserta, foto di F. Parascandolo, 2012). Raccolta manuale di ortive in area ad elevata semplificazione ecologica.



Si è così innescata una dipendenza alimentare crescente in molti paesi in via di sviluppo, e del resto anche in paesi sviluppati e densamente popolati come il nostro. È infatti sull'alternativa secca tra *dipendenza* e *autonomia* che si gioca la decisiva differenza tra *sicurezza* e *sovranità* alimentare, nozioni alle quali viene talvolta attribuito, erroneamente, identico significato. Se una data popolazione riesce a soddisfare i suoi fabbisogni in cibo importandolo dall'estero attraverso canali commerciali essa risulta meramente *sicura* (sul breve periodo). Questa condizione vige tipicamente in alcuni paesi 'sottosviluppati' fin dagli anni Ottanta, quando negli U.S.A. un documento ufficiale del Ministero dell'Agricoltura affermava: "l'idea che i paesi in via di sviluppo debbano riuscire a sfamarsi da soli è un anacronismo di un'epoca lontana. Potrebbero garantirsi meglio la sicurezza alimentare affidandosi ai prodotti agricoli statunitensi, che sono disponibili nella maggioranza dei casi a prezzi inferiori" (BELLO 2009, 185). Può invece considerarsi *sovrana* sotto il profilo alimentare una nazione o popolazione che eserciti "il diritto a mantenere ed elaborare la propria capacità di produrre i propri alimenti di base nel rispetto della diversità culturale e produttiva" (da un documento del 1996 di Via Campesina, citato in PÉREZ-VITORIA 2007, 120). Da questo punto di vista l'Italia degli ultimi cinquant'anni è ancora sicura per ragioni di bilancia commerciale ma sempre meno sovrana, e anzi tra i paesi più dipendenti al mondo a causa del ruolo

massiccio e crescente delle importazioni di cibo ai fini del sostentamento alimentare dei suoi abitanti (cfr. ad esempio MIPAAF 2012, 7-10).

Già alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso i principali giochi della partita sin qui descritta erano compiuti, e Jean-Paul Deléage (1990, 68) poteva descrivere in questi termini le differenze strutturali di competitività agricola a livello internazionale:

*Oggi lo scarto di produttività del lavoro agricolo tra il 'centro' e la 'periferia' è mediamente di 1 a 100, ancora più alto nei casi limite. E l'unificazione del mercato mondiale ha portato all'unificazione dei prezzi mondiali per l'insieme dei prodotti di base (cereali, carni...). La conseguenza è inevitabile: gli agricoltori meno produttivi sono eliminati, sia che appartengano a regioni sfavorite del 'centro' o alla sua 'periferia' propriamente detta. Questo meccanismo che distrugge le agricolture più deboli, che si è ripetuto a più riprese nella storia del capitalismo, si riproduce oggi su scala planetaria con una violenza senza precedenti storici.*

Con l'adozione degli AoA (Accordi sull'Agricoltura) nell'ambito dell'OMC, il mondo attuale è infine passato negli anni Novanta del secolo scorso al regime aziendale e alimentare egemonico dei tempi correnti, il *WTO-centered corporate food regime*. Basandosi su ordinamenti stabiliti dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, questo modello di scambi alimentari ha comportato la subordinazione della sicurezza e sovranità alimentare degli Stati e delle loro popolazioni a un sistema di relazioni industriali e di mercato in cui l'agrobusiness viene direttamente gestito al livello transnazionale (sull'evoluzione storica degli ordinamenti alimentari internazionali e sul loro ruolo determinante nel rimodellare i sistemi di produzione agricola rinviamo ai saggi e alle bibliografie di: FRIEDMANN, McMICHAEL 1989; McMICHAEL 1994; per uno sguardo sintetico: McMICHAEL 2005). Ormai non è più possibile a singoli paesi praticare autonome politiche dei prezzi agricoli, mentre le norme sovranazionali rendono molto difficile quando non impossibile proteggere con barriere doganali i prodotti alimentari nazionali. In Europa intanto sono state adottate politiche di settore - come la riforma MacSharry della PAC - il cui risultato complessivo è stato di rimodellare pratiche produttive e assetti di filiera in funzione dei più ampi vantaggi economici per trasformatori, intermediari e dettaglianti.

## **2. La catena del valore degli alimenti**

Il processo di internazionalizzazione alimentare ha comportato la massimizzazione dello sfruttamento delle fonti naturali del cibo e l'aumento degli scambi alimentari per ciascun paese. Ai quattro angoli del mondo sono state create catene lunghe di produzione, approvvigionamento, trasformazione, confezionamento, imballaggio, distribuzione e consumo del cibo. Alla sempre maggiore concentrazione aziendale e integrazione verticale e/o orizzontale delle filiere agroindustriali e alla crescita dei volumi d'affari dei mercati agroalimentari ha corrisposto la marginalizzazione, talvolta fino alla completa derelizione, di comunità ed esseri umani dediti unicamente o principalmente all'agricoltura. Si sono verificate anche varie forme di sovrasfruttamento e compromissione degli agroecosistemi planetari, tra cui spiccano per gravità la desertificazione (da intendere come perdita di suolo e non solo come avanzamento di aree desertiche), il degrado qualitativo delle acque dolci e il crollo della diversità biologica degli ecosistemi. I sistemi agroalimentari basati sul consumo intensivo di fonti energetiche fossili (dovuti anche al vertiginoso infittirsi di viaggi di materie prime e merci

agricole su lunghe distanze) contribuiscono inoltre notevolmente all'emissione di gas climalteranti nell'atmosfera e quindi al *global warming*. Al "Dialogo per il commercio eco-equo" (Hong Kong, 2005), François Dufour della Confederation Paysanne (Francia) ha affermato:

*Il modello agricolo industriale è insostenibile. Non possiamo continuare a importare soia geneticamente modificata dal Brasile per nutrire polli in Europa e venderli sottocosto nei mercati del Sud - costringendo gli agricoltori brasiliani a sovrasfruttare la terra, quelli europei a inquinare il territorio intorno agli allevamenti e i piccoli produttori del Sud a fare fallimento (SACHS, SANTARIUS 2007, 56).*



**Figura 2.** Calabria (provincia di Cosenza, foto di F. Parascandolo, 2012). Superficie investita a oliveto e semi-nativi: le rotoballe in secondo piano denotano l'importanza di un'agricoltura estensiva e ampiamente meccanizzata.

Le agroindustrie dei paesi sviluppati si sono avvalse di vari tipi di sostegni pubblici per rendere competitive le loro produzioni su scala internazionale. La pressione delle lobby agroindustriali e commerciali per la conquista dei mercati ha determinato l'aumento di esportazioni alimentari sussidiate dal Nord e generato pratiche di dumping che hanno portato alla rovina centinaia di milioni di agricoltori familiari e piccoli dettaglianti nei paesi non sviluppati, incapaci di reggere alla concorrenza di prodotti e circuiti commerciali esteri. Anche nei paesi ad alto reddito pro capite come il nostro le produzioni degli agricoltori di piccola scala hanno dovuto del resto competere, spesso soccombendo, con un cibo ricavato da circuiti produttivi 'globalizzati' e meno costoso per intermediari e agenzie della Gdo (Grande Distribuzione Organizzata) ma non necessariamente affidabile sul piano qualitativo.<sup>2</sup>

Per quanto gli alimenti non vengano obbligatoriamente prodotti per essere esportati oltre le frontiere di ciascun paese, *sono ormai i mercati globali a imporre le 'regole del gioco'*. Un pugno di multinazionali si divide la gran parte del commercio dei cereali, e le *commodities* (merci alimentari) sono diventate un mezzo di investimento

<sup>2</sup> Potenzialmente gli alimenti possono essere prodotti e distribuiti tanto mediante sistemi di integrale "riprogrammazione" techno-scientifica degli ecosistemi che con un rispettoso adattamento ai cicli naturali all'insegna di paradigmi agroalimentari ecosostenibili. Ad opzioni differenti (al servizio di differenti interessi) corrispondono implicazioni sociali, ambientali e sanitarie di enorme portata. Sono perciò in corso vere e proprie guerre del cibo, i cui esiti impattano e si ripercuoteranno massicciamente sui modi di vivere degli esseri umani, ai giorni nostri e in futuro (LANG, HEASMAN 2004; LANG 2006).

finanziario alla pari di qualunque altra entità di interesse borsistico. Specie dal 2007, improvvise fluttuazioni e fortissimi rialzi dei prezzi finali affliggono centinaia di milioni di soggetti economicamente svantaggiati in cinquanta-sessanta tra i paesi più poveri del pianeta. Anche la denutrizione (870 milioni di individui non riuscivano a soddisfare il fabbisogno alimentare giornaliero al 2012) va rapportata al controllo della catena del cibo da parte di non più di una cinquantina di imprese giganti. Per João Pedro Stédile del Mst (Brasile) sta di fatto che nella gran parte dei paesi del mondo il capitale finanziario ha conseguito il controllo dei sistemi agroalimentari col tramite delle imprese transnazionali produttrici di input e merci agricole: "Le banche hanno finanziato l'insediamento e il dominio dell'agricoltura industriale in tutto il mondo. E a loro rimane parte dei guadagni attraverso la riscossione degli interessi. E tutti i produttori piccoli e grandi diventano loro ostaggi" (STÉDILE 2012, 2).

La *catena del valore*<sup>3</sup> in campo alimentare non è affatto strutturata in modo da soddisfare equamente le aspettative di tutte le forze in gioco. Tra gli attori che concorrono alla sua formazione vanno difatti annoverati ovviamente gli agricoltori che, specie se di piccola scala, tendono a rappresentarne sistematicamente l'*anello debole* in termini di margini di redditività. Per ogni euro speso dai consumatori finali italiani per l'acquisto di alimenti, grosso modo cinquanta-sessanta centesimi vanno alla distribuzione commerciale, tra venti e trenta alle industrie di trasformazione e solo ciò che resta serve a remunerare il produttore agricolo. Studi condotti al livello globale (VORLEY 2003; SACHS, SANTARIUS 2007) confermano che alcuni attori eminenti si impongono a tutti gli altri nella filiera. Una metafora o figura che viene talvolta evocata (CAINGLET 2006; IAASTD 2009, 67, fig. SR-TM4) è quella di mercati a forma "di clessidra", in quanto gli operatori forti si collocano strategicamente tra produttori e consumatori, nelle strozzature tra le articolazioni dei flussi alimentari ed economici. Per Sachs e Santarius (2007, 65)

*ai nostri giorni il potere di mercato ha raggiunto un'altra dimensione, assumendo nuove importanti caratteristiche che riflettono i trend economici globali che hanno segnato la fine del XX secolo. Le innovazioni biotecnologiche nei segmenti della fornitura di input e della modificazione genetica dei prodotti, così come i miglioramenti tecnologici nel trasporto e nelle comunicazioni hanno rivoluzionato la produzione, la trasformazione e la distribuzione alimentare, favorendo la concentrazione del potere nei punti della catena alimentare dove è possibile controllare le tecnologie.*

Le multinazionali che dominano il sistema mondiale del cibo non si occupano solo di commercio: alte concentrazioni di mercato sono presenti anche tra le aziende addette alla trasformazione e tra quelle fornitrici di input (sementi, prodotti chimici di sintesi, macchinari, ecc.) e di servizi alle imprese. E bisogna infine sottolineare che il potere di mercato dei soggetti privilegiati nella ripartizione dei profitti non si ripercuote solo sui bilanci economici degli altri attori del settore agroalimentare ma sull'insieme delle loro modalità organizzative, dei loro margini di scelta e delle loro possibilità d'azione. In Italia ne deriverebbero situazioni inquietanti. Stando difatti ad alcune analisi, varie organizzazioni illegali svolgono un ruolo crescente nell'intermediazione commerciale, nella gestione dei trasporti alimentari e anche nel controllo della manodopera bracciantile. La stampa ne ha reso conto per esempio ne *Il venerdì di Repubblica* del

<sup>3</sup>Optando tra varie interpretazioni di questa locuzione introdotta nella letteratura economica da Porter (1990) ci atterremo a quella adottata da Vorley (2003), il quale la intende come "la ripartizione dei ricavi ottenibili a partire dal prezzo pagato dal consumatore finale lungo i vari livelli funzionali della catena del cibo, dalla produzione attraverso le varie fasi di trasformazione fino alla vendita" (ivi 8, 19, nostra traduzione dall'inglese, definizione ripresa da COX ET AL. 2002).

*[L'infiltrazione mafiosa] è la prova provata che oggi, per come funziona il sistema alimentare agroindustriale, il vero profitto lo si fa con il trasporto e la distribuzione, magari facendo lievitare i costi artificialmente, in funzione di quanta parte si riesce a controllare della filiera.*



**Figura 3.** Marche (provincia di Ascoli Piceno, foto di F. Parascandolo, 2009). Esempio di azienda multifunzionale caratterizzata da un agroecosistema ben diversificato.

### 3. Verso nuove territorializzazioni dei sistemi alimentari

Complessivamente si può dire che le politiche economiche pubbliche e le dinamiche aziendali alla base dei regimi alimentari succedutisi negli ultimi sessant'anni su scala mondiale hanno comportato impatti negativi su molti piani. Sono stati distrutti o gravemente indeboliti molti dei sistemi agroalimentari con cui le comunità rurali approvvigionavano se stesse e le contigue popolazioni urbane controllando i loro fondamentali mezzi di sostentamento (spesso posseduti e gestiti collettivamente), al tempo stesso tutelando le loro risorse naturali senza subordinarne la riproducibilità al procacciamento di profitti per soggetti d'impresa. L'internazionalizzazione produttiva dell'agricoltura ha rappresentato un fattore destrutturante e disgregante per l'integrità ecologica, la sicurezza economica e la sovranità alimentare delle popolazioni umane, in particolare delle maggioranze povere del pianeta (cfr. SHIVA 2007). Esse sono divenute ancora più indigenti e spesso anzi miserabili proprio perché hanno subito misure economiche funzionali non al conseguimento del loro benessere e della loro autonomia ma alle esigenze dei mercati. Misure che non di rado col pretesto della lotta alla povertà hanno minato dalle fondamenta forme decentrate e sostenibili di sussistenza umana.

Se è vero che questo è lo 'stato dell'arte' del sistema agroalimentare mondiale, allora è chiaro che si rendono necessari cambiamenti sostanziali, né mancano indicazioni su quali potrebbero essere i nuovi indirizzi di programmazione adottabili da stati, organizzazioni sovranazionali e agenzie multilaterali per affrontare costruttivamente

e in favore dell'interesse pubblico le enormi sfide sociali, ecologiche e alimentari del nostro tempo. Un esempio interessante tra altri possibili è costituito dal *Position Paper* sulla PAC che in Germania ha raccolto analisi e proposte di diciotto tra associazioni, fondazioni ed Ong (ARBEITSGEMEINSCHAFT... 2006), nel quale si legge tra l'altro che (ivi, 8, 11, nostra traduzione dall'inglese)

*alla luce della condizione di pericolo in cui versano le risorse naturali e dell'importanza dell'agricoltura per la salute umana non vi è alcuna giustificazione per un sovvenzionamento generalizzato di attività agricole e agroindustriali, in cui i sussidi non siano vincolati ad alti standard qualitativi dell'ambiente e del cibo. [...] La regolazione degli standard dell'UE deve essere rivista in modo che i coltivatori diretti (piccoli proprietari terrieri) non scompaiano dalla catena del valore aggiunto dell'industria alimentare e in modo che al tempo stesso la sicurezza del cibo sia tutelata.*

Questo tema è di scottante attualità se si pensa che col suo bilancio annuale di una cinquantina di miliardi di euro, la Pac (che pure è finanziata con imposte gravanti sui cittadini europei) ha finora sostenuto in prevalenza schemi convenzionali d'agricoltura industrializzata. L'adozione di nuovi modelli agroalimentari in grado di nutrire con cibi sani le popolazioni regionali, remunerare correttamente e stabilmente i lavoratori, sostenere gli ecosistemi e proteggere le risorse in acqua pulita e biodiversità può comportare però conflitti di interesse con la "visione capitalista occidentale del moderno sviluppo agricolo" (ALTIERI 1991, orig. 1987). Già negli anni Ottanta questo autore riteneva necessario (ivi, 245)

*far emergere, nella progettazione degli agroecosistemi, nuove impostazioni che integrino la gestione con la base individuale delle risorse e operino nel rispetto delle condizioni ambientali. [...] Questi sistemi devono contribuire allo sviluppo rurale e all'equità sociale. Perché ciò avvenga, i meccanismi politici devono incoraggiare la sostituzione del capitale con il lavoro, ridurre sia i livelli di meccanizzazione che la dimensione delle aziende, diversificare la produzione aziendale e incoraggiare le imprese controllate dai lavoratori. Le riforme sociali ispirate a queste linee comportano i benefici aggiuntivi di aumentare l'occupazione e di ridurre la dipendenza dei coltivatori dal governo, dal credito e dall'industria.*

Oggi, in un quadro ecologico, economico e sociale sempre più problematico, si impone un processo di democratizzazione della catena del cibo che ristabilisca equilibri sociali ed ecologici finora compromessi da sistemi agricoli e alimentari eccessivamente polarizzati (cfr. PRETTY 1998; PLOEG 2009). Il conseguimento di modelli decentrati di articolazione dei sistemi produttivi e distributivi ne è un passaggio obbligato. Anche in Italia sono d'altronde già in atto da tempo e in tutte le regioni pratiche di "resistenza" e "nuova ruralità" in cui produttori e consumatori si alleano promuovendo modelli innovativi di conoscenza e coproduzione, instaurando relazioni inedite in modelli commerciali ormai sempre più diffusi come la vendita diretta, i circuiti di mercato riservati ai produttori locali, i Gas (Gruppi d'Acquisto Solidale). Queste intese tra soggetti di fatto marginalizzati in contesti economici convenzionali si inquadrano nella promozione globale di sistemi agroalimentari a basso impatto ambientale (si veda ad esempio POST CARBON INSTITUTE 2009), favorendo pratiche responsabili di produzione e consumo che valorizzino le filiere corte, la rivitalizzazione dei legami sociali, un accesso socialmente equo alle risorse essenziali alla vita e la fondamentale valenza di presidio socio-ecologico dell'agricoltura di piccola scala.

## Riferimenti bibliografici

- ALTIERI M.A. (1991), *Verso una agricoltura biologica*, Franco Muzzio, Padova (orig. 1987 *Agroecology. The science of Sustainable Agriculture*).
- ARBEITSGEMEINSCHAFT BÄUERLICHE LANDWIRTSCHAFT/GERMANWATCH (2006), *Readjusting EU Agricultural Policy. Towards an Environmentally and Developmentally Compatible Agricultural Policy Allowing Family Farms a Future. Position Paper by Development, Animal Welfare, Farming, Environmental and Consumer Protection Organizations in Germany*, <<http://germanwatch.org/tw/eu-pos06e.htm>> (ultima visita: Aprile 2013).
- BELLO W. (2009), *Le guerre del cibo*, Nuovi mondi, Modena.
- BENNHOLDT-THOMSEN V., MIES M. (2000), *The Subsistence Perspective: Beyond the Globalised Economy*, Zed Books, London.
- CAINGLET J. (2006), *From Bottleneck to Hourglass: Issues and Concerns on the Market Concentration of Giant Agrifood Retailers in Commodity Chains and Competition Policies*, Heinrich Böll Foundation, Global Issue Papers n. 29, December.
- COX A., IRELAND P., LONSDALE C., SANDERSON J., WATSON G. (2002), *Supply Chains, Markets and Power: Mapping Buyer and Supplier Power Regimes*, Routledge, London.
- DELÉAGE J.-P. (1990), "Due secoli di agricoltura: dominio del progresso o sconfitta del vivente?", in CARACCILO A., BONACCHI G. (a cura di), *Il declino degli elementi: ambiente naturale e rigenerazione delle risorse nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, pp. 51-69.
- FRIEDMANN H., McMICHAEL PH. (1989), "Agriculture and the State System. The Rise and Decline of National Agricultures, 1870 to the Present", *Sociologia Ruralis*, vol. 29, n. 2, pp. 93-117.
- IAASTD - INTERNATIONAL ASSESSMENT OF AGRICULTURAL KNOWLEDGE, SCIENCE AND TECHNOLOGY FOR DEVELOPMENT (2009), *Agriculture at a Crossroad. Synthesis Report*, Island Press, Washington DC.
- LANG T., HEASMAN M. (2004), *Food Wars. The Global Battle for Mouths, Minds and Markets*, Earthscan, London.
- LANG T. (2006) "La mercificazione del cibo e la salute", in BOCCI R., RICOVERI G. (a cura di), *Agri-Cultura. Terra Lavoro Ecosistemi*, EMI, Bologna, Quaderno n. 2 della rivista *CNS - Ecologia Politica*, pp. 75-79.
- McMICHAEL PH. (1994), *The Global Restructuring of Agro-Food System*, Cornell Univ. Press, Ithaca NY.
- McMICHAEL PH. (2005), "Global Development and the Corporate Food Regime", in BUTTEL F.H., McMICHAEL PH. (eds.), *New Directions in the Sociology of Global Development*, Elsevier, Amsterdam, <<http://devsoc.cals.cornell.edu/cals/devsoc/research/research-projects/upload/McM-global-dev-corp-FR.pdf>> (ultima visita: Aprile 2013).
- MIPAAF (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) (2012), *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, Roma, <<http://www.politicheagricole.it/flex/cm/FixedPages/Common/Search.v2.php/L/IT?frmSearchText=rapporto+costruire+il+futuro&x=34&y=2>> (ultima visita: Aprile 2013).
- PÉREZ -VITORIA S. (2007), *Il ritorno dei contadini*, Jaca Book, Milano.
- PLOEG (VAN DER) J.D. (2009), *I nuovi contadini. Agricoltura sostenibile e globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- PORTER M. (1990), *The Competitive Advantage of Nations*, Free Press, New York.
- POST CARBON INSTITUTE (2009), *La transizione agroalimentare. Verso un modello indipendente dai combustibili fossili*, <[http://transitionitalia.files.wordpress.com/2009/06/la\\_transizione\\_agroalimentare\\_verso\\_un\\_modello\\_indipendente\\_dai\\_combustibii\\_fossili.pdf](http://transitionitalia.files.wordpress.com/2009/06/la_transizione_agroalimentare_verso_un_modello_indipendente_dai_combustibii_fossili.pdf)> (ultima visita: Aprile 2013).
- PRETTY J. (1998), *The Living Land. Agriculture, Foods and Community Regeneration in Rural Europe*, Earthscan, London.

SACHS W., SANTARIUS T. (2007 - a cura di), *Commercio e agricoltura. Dall'efficienza economica alla sostenibilità sociale e ambientale*, EMI, Bologna, Quaderno n. 3 della rivista *CNS - Ecologia Politica*

SHIVA V. (2007), "Dall'era del petrolio a quella dei campi", *L'Ecologist italiano*, n. 7, Dicembre, pp. 88-142.

STÉDILE J.P. (2012), "Riflessioni sulle tendenze del controllo del capitale sull'agricoltura, le sue conseguenze e le alternative proposte dai contadini", relazione presentata al *Forum Sociale del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite*, Ginevra, 1-3 ottobre (traduzione di Serena Romagnoli).

VORLEY B. (2003), *Food, Inc. Corporate Concentration from Farmer to Consumer*, UK Food Group <<http://www.ukfg.org.uk/docs/UKFG-Foodinc-Nov03.pdf>> (ultima visita: Aprile 2013).

## Abstract

Questo articolo si snoda attraverso tre paragrafi tra loro coordinati. Il primo tratteggia in estrema sintesi le trasformazioni epocali intervenute su scala mondiale nei regimi agroalimentari per effetto dell'espansione economica e tecnologica delle potenze occidentali; vengono pertanto presi in considerazione alcuni decisivi mutamenti verificatisi nei sistemi del cibo in una prospettiva di lunga durata storica. Vengono anche illustrate alcune criticità verificatesi in rapporto ai modelli di dipendenza/autonomia nell'articolazione dei sistemi di approvvigionamento alimentare, con tutte le conseguenze che ne possono derivare in termini di configurazione di rapporti di forza economici (infrasociali) e geopolitici (tra stati). Nel secondo paragrafo ne emerge pertanto un quadro incentrato sul protagonismo di alcuni *attori forti*, come il sistema delle relazioni industriali, il sistema degli scambi commerciali e in particolare quello delle transazioni finanziarie; tutte realtà che hanno intensamente rimodellato su scala planetaria i regimi del cibo e in genere delle risorse di interesse agricolo o zootecnico, valorizzate in funzione di precisi interessi strategici. Il paragrafo di chiusura punta a fornire qualche cenno di riflessione sull'emergere di nuovi modelli agroalimentari ispirati a principi e pratiche (forse ancora 'aurorali' e nondimeno significativi) di *democratizzazione* della catena del cibo.

**Between earth and food. Agro-food systems in the today's world (and in Italy).** This article is laid out in three linked paragraphs. The first is a synthesis of the various developments on a global scale in agro-food regimes resulting from the economic and technological expansion of the western powers. Some decisive changes in food systems are considered from a *longue durée* historical perspective. Furthermore several controversial issues are illustrated in relation to models of dependency/autonomy in the articulation of food supply systems, with some consequences that can ensue in terms of configuration of economic power relations (within societies) and geopolitical power relations (between states). The second paragraph focuses thus on the emergence of several *strong actors*, such as the system of industrial relations, the system of trade exchanges, and in particular that of financial transactions. The interaction of all these systems on a universal level have intensely re-shaped food regimes and those related to agricultural and zootechnical resources in general, harnessed in the service of strategic interests. The closing paragraph provides some points of reflection on the emergence of new agro-food models inspired by principles and

practices (perhaps still in their early stages but nonetheless significant) of the *democratisation* of the food chain.

**Keywords**

Regimi agroalimentari, monoculture agroindustriali, sicurezza e sovranità alimentare, tutela della biodiversità, democratizzazione del cibo.

Agro-food regimes, agro-industrial monocultures, food security and food sovereignty, protection of biodiversity, food democratisation.

**Autore**

Fabio Parascandolo  
Università di Cagliari - DSBC  
parascan@unica.it